



Istituto di Ricerche Internazionali
ARCHIVIO DISARMO

Piazza Cavour 17 - 00193 Roma
tel. 0636000343 fax 0636000345
email: info@archiviodisarmo.it
www.archiviodisarmo.it

Daniel Angelucci

**La conferenza di Washington del 12 – 13 aprile 2010:
tra certezze ed ambiguità inizia il cammino per la
costruzione del nuovo pilastro dell'ordine nucleare
mondiale.**

La Conferenza di Washington sulla sicurezza nucleare arriva puntuale dopo un anno dal discorso di Praga in cui il Presidente degli Stati Uniti ha delineato, tra l'altro, i punti programmatici di alcune questioni nucleari di interesse globale. L'amministrazione Obama ha dato un chiaro risalto al disarmo e alla non proliferazione nucleare annunciando, davanti all'opinione pubblica internazionale, la responsabilità morale degli Stati Uniti (in quanto unica potenza ad aver usato un arma nucleare) di prendere le redini dei processi politici necessari alla sistemazione delle complesse vicende che ruotano intorno all'atomo.¹

Davanti all'espandersi del mercato nero dei materiali e delle tecnologie nucleari e considerando che organizzazioni terroristiche con ramificazioni internazionali (capaci di perpetrare atti dall'efferatezza pari agli eventi dell'undici settembre) possono prendere di mira con le peggiori intenzioni un impianto nucleare oppure il reparto radiologia di una struttura sanitaria, la minaccia del c. d. *terrorismo nucleare*² è tutto fuorché effimera.

¹ Cfr. *Obama Praga Speech on Nuclear Weapons*, 5 Aprile 2009
www.huffingtonpost.com/2009/04/05/obama-prague-speech-on-nu_n_183219.html.

Progetto 'Per un mondo senza armi nucleari'

Educazione al disarmo e alla nonproliferazione

Iniziativa per l'educazione al disarmo e alla nonproliferazione ispirata dalla lettera firmata da Massimo D'Alema, Gianfranco Fini, Giorgio La Malfa, Arturo Parisi e Francesco Calogero 'Per un mondo senza armi nucleari' sul Corriere della Sera del 24 Luglio 2008

Alla luce di queste premesse ci prepariamo ad assistere ad un nuovo sforzo, che coinvolgerà rappresentanti degli esecutivi di più di quaranta paesi³ con lo scopo dichiarato di mettere in sicurezza (in un arco temporale di quattro anni) tutti i materiali nucleari vulnerabili. Il raggiungimento di tale fine è assai ambizioso dal momento che comporta, secondo una elencazione non esaustiva: la definizione di nuovi standard di sicurezza condivisi, lo sviluppo di nuove *partnership* e l'approfondimento di quelle già esistenti, il perfezionamento di strumenti giuridici, l'intercettazione dei canali del contrabbando e la protezione dei materiali in tutte le fasi del ciclo nucleare (immagazzinamento, trasporto, utilizzo, deposito delle scorie). A seguire si tenterà di analizzare i punti fermi le difficoltà che si dovranno superare nel tentativo di ridisegnare in senso più efficace l'architettura della sicurezza nucleare.

Uno dei punti centrali che si dovrà affrontare nel vertice di Washington sarà quello dell'aggiornamento, snellimento ed armonizzazione del quadro normativo attualmente a disposizione degli operatori in tema di sicurezza nucleare. Nel corso degli anni, raggruppamenti di Stati, l'Agenzia Internazionale dell'Energia Atomica (AIEA) e talvolta anche il Consiglio di Sicurezza dell'Organizzazione delle Nazioni Unite hanno adottato delle soluzioni parziali che investono sfaccettature diverse dello stesso problema, in alcuni casi con efficacia vincolante per gli Stati che vi partecipano, mentre altre volte a titolo di mera raccomandazione.

Il risultato è una pluralità di norme non sempre esaustive e coerenti. In questo contesto, anche l'ampiezza che ha assunto il concetto di “*sicurezza nucleare*”, tale da comprendere la prevenzione, il rilevamento e la risposta alle attività di sabotaggio, sottrazione o trasferimento non autorizzato di materiali nucleari o altri materiali radioattivi, tende ad ampliare la dimensione del fenomeno su cui bisognerà far convergere gli attori internazionali in uno spirito di cooperazione per la formulazione di nuovi meccanismi efficaci e razionali.⁴

Le più alte aspettative rispetto agli esiti della Conferenza del 12 e 13 aprile 2010 si attestano sulla necessità di coinvolgere il maggior numero di Stati in un processo di propagazione e rafforzamento di quei principi e direttive che nell'ambito della sicurezza nucleare risultano imprescindibili.

² Quali siano gli esatti confini della locuzione *terrorismo nucleare* è un interrogativo di notevole importanza (si tengano a mente le implicazioni giuridiche derivanti dalla introduzione di sanzioni di natura penale per combattere il fenomeno) a cui ha risposto la *Convenzione Internazionale per la Repressione degli Atti di Terrorismo Nucleare* (2005). Secondo questo documento (dal valore ancora simbolico posto che molti sono gli stati che devono ancora procederne alla ratifica), per *terrorismo nucleare* si deve intendere l'illecita detenzione, fabbricazione e impiego (o anche solo minaccia) di impianti, materiali, sostanze e ordigni nucleari e radioattivi al fine di causare danni all'ambiente, persone o beni, oppure, di ricattare persone fisiche, giuridiche, stati e organizzazioni internazionali.

³ Algeria, Argentina, Armenia, Australia, Belgio, Brasile, Canada, Cile, Cina, Repubblica Ceca, Egitto, Finlandia, Francia, Georgia, Germania, India, Indonesia, Israele, Italia, Giappone, Giordania, Kazakistan, Malesia, Messico, Marocco, Olanda, Nuova Zelanda, Nigeria, Norvegia, Pakistan, Filippine, Polonia, Corea del Sud, Federazione Russa, Arabia Saudita, Singapore, Svizzera, Sud Africa, Spagna, Svezia, Tailand, Turchia, Emirati Arabi, Regno Unito, Stati Uniti, Ucraina e Vietnam. Saranno inoltre rappresentati l'ONU, la AIEA e l'Unione Europea.

⁴ Sul punto si veda il *Code of Conduct on the Safety and Security of Radioactive Sources* della AIEA, www.iaea.org/Publications/Booklets/RadioactiveSources/radioactivesource.pdf.

A tal proposito si può considerare la formidabile opera della AIEA che ha formalizzato la stretta correlazione tra sicurezza, *convenzioni di salvaguardia* dei materiali fissili *ex art. 3* del Trattato di Non Proliferazione Nucleare (TNP) e la c. d. *safety* in senso ampio. Ne deriva che maggiore enfasi deve essere posta sulla sicurezza nel momento di progettazione di impianti nucleari e gli stati dovrebbero essere più aperti al monitoraggio della Agenzia. Anche se non si vuole sovrapporre le distinte tematiche che avranno ad oggetto il *summit* di Washington e quello che si terrà a New York sulla revisione del TNP, è evidente che aspetti tipici della c.d. “non-proliferazione”, hanno dei riflessi immediati sulla sicurezza nucleare e, quindi, dovrebbero emergere già nel vertice che si terrà nella capitale nord americana. In tal senso si pensi all’esigenza di accrescere il numero di stati che sottoscrivono il c. d. *additional protocol*, ossia di quel tipo di convenzione che potenzia i poteri ispettivi in capo alla AIEA rispetto ad impianti e giacenze di materiali fissili presenti nel territorio dei singoli stati. Nello stesso senso va il rispetto puntuale e la necessaria sensibilizzazione degli stati circa i sistemi di rendicontazione formulati dalla AIEA e che sono strumentali anche al rilevamento tempestivo di ogni indebita sottrazione dei materiali fissili dalla loro legittima collocazione e destinazione.

Accanto alla già accennata esigenza di razionalizzare il sistema di norme per la sicurezza nucleare, va posta in primo piano la necessità di assicurare il più ampio spettro di efficacia agli strumenti che, con i tempi dovuti dal caso, ci auspichiamo vengano fuori dalla Conferenza in esame. E' bene tener presente che ad una ampia accettazione sul piano internazionale devono seguire atti concreti di implementazione sul piano nazionale. Infatti, è solo tramite misure nazionali sia di rango normativo, sia amministrativo, che si può dare attuazione alle norme internazionali.⁵

E' auspicabile che non solo gli osservatori che professionalmente seguiranno la Conferenza di Washington, ma anche il Governo Italiano spendano la propria immagine ed il proprio impegno per disseminare, non solo i termini del proprio contributo e gli esiti dell'incontro, ma anche per predisporre un piano preciso di passi a seguire a livello nazionale che renda leggibile l'operato dell'esecutivo, nell'ottica di coinvolgere la generalità della cittadinanza in una tematica non sempre di facile comprensione.

⁵ Su questi temi si confronti il lavoro di I. Khripunov e Carlton Stoiber, *Nuclear Security and Nuclear Terrorism: Streamlining and Updating the Legal Framework*, 2010, www.uga.edu/cits/Events/ViennaWorkshop/Vienna%20Executive%20Report_03Mar2010.pdf.

E' inoltre auspicabile che i rappresentanti del nostro esecutivo investano il loro “*capitale diplomatico*”, di concerto con altri rappresentanti dalle vedute affini, nella persuasione di molti stati che, pur avendo firmato la *Convenzione sulla Protezione Fisica dei Materiali Nucleari* (CPFMN), non hanno ancora adottato i necessari passaggi per conferirle valore legale sul piano interno. La CPFMN, ha posto in essere misure per assicurare l'integrità del uranio arricchito e del plutonio sia nelle delicate fasi del trasporto internazionale, sia nell'uso domestico di questi materiali. L'adesione universale a tale trattato è tanto più sentita se si considera che è stata formalmente richiesta dalla recente Risoluzione n. 1887 del Consiglio di Sicurezza ONU. Nel 2005 la CPFMN è stata arricchita da un emendamento, che ne ha ampliato l'ambito di applicazione fino ad entrare nelle attività di gestione di materiali sensibili a livello interno agli stati: tale emendamento è stato ratificato da soli 34 stati ed assistiamo ai consueti ritardi di implementazione a livello nazionale.

Quand'anche tutti gli stati si attivassero per far funzionare gli strumenti internazionali, è stato evidenziato come in molti casi ci siano delle difficoltà tecniche per il superamento delle quali è necessaria o l'assistenza su base volontaria di altri stati oppure l'assistenza della AIEA, che non solo ha un budget e personale limitati, ma sta sperimentando anche un progressivo ampliamento dei suoi compiti per qualità e portata.

L'incontro sulla sicurezza nucleare dovrà cercare di smussare le numerose diversità tra i partecipanti che vanno dal livello di percezione della minaccia terroristica e del conseguente livello di sicurezza minima da adottare fino alla disponibilità finanziarie con cui far fronte agli interventi necessari (si pensi alla difficoltà dei paesi in via di sviluppo quali quelli dell'ex blocco sovietico che ospitano reattori a fini di ricerca alimentati da uranio altamente arricchito).

Se poi la prospettiva si allarga ad altre questioni nucleari, vediamo come l'interesse dei paesi in corso di industrializzazione graviti maggiormente intorno all'affermazione del diritto all'utilizzo dell'energia nucleare per scopi pacifici oppure sul controverso tema del disarmo (dove l'adeguatezza dei passi compiuti dalle potenze nucleari è obiettivamente discutibile) piuttosto che sulla sicurezza.

Si dovrà, inoltre, fare i conti con un fattore che negativamente accomuna tutti gli stati in tema di sicurezza nucleare e cioè, la tendenza a considerare la materia come strettamente confidenziale per cui risulta difficile valutare in termini obiettivi e trasparenti l'efficacia delle procedure effettivamente messe in atto.

In risposta alle difficoltà incontrate dagli stati nell'apprestare i meccanismi interni per far funzionare le misure di sicurezza internazionali, La *leadership* americana (e di quanti abbiano un peso politico da far sentire nella Conferenza) dovrebbe spingere verso l'accentuazione del ruolo svolto dalla AIEA che da anni e con successo offre assistenza tecnica e legislativa a favore degli stati che ne fanno richiesta. Per asseverare l'adempimento degli obblighi internazionali in materia di sicurezza si potrebbe imporre, almeno agli stati che dichiarano di incontrare difficoltà, il ricorso alla consulenza della AIEA. Alla Agenzia, inoltre si potrebbe attribuire l'ulteriore compito di coordinare le iniziative provenienti da altri attori. A tal riguardo sarebbe opportuno coinvolgere sempre più le Organizzazioni Non Governative (ONG) e gli istituti di ricerca, che vantano una potenziale terzietà, rispetto agli stati e agli operatori economici, nei processi decisionali e nella formulazione di soluzioni che investono la sicurezza nucleare. In linea di principio, le ONG ed altri operatori indipendenti giocano su terreni neutrali e, confrontandosi con le loro controparti in altri paesi, alimentano il dibattito critico sulle questioni nucleari.

La tematica della sicurezza nucleare ha assunto una rilevanza tale che la AIEA, a partire dal 2002, ha trasformato un semplice *ufficio* in *dipartimento* con conseguente attribuzione di nuovi programmi e competenze. Tuttavia, tale struttura ad oggi non può ancora contare su un budget stabile e prevedibile dal momento che dipende ancora dagli apporti degli stati che, su base puramente volontaria, confluiscono nel Fondo per la Sicurezza Nucleare. Ciò implica che un sistema affidabile di protezione dei materiali nucleari debba passare anche attraverso una rivisitazione dei termini di finanziamento dell'Agenzia, specie in un'era in cui le esigenze del mutamento climatico ed i costi dei combustibili fossili hanno fatto rinascere l'interesse verso l'utilizzo del nucleare a fini civili⁶.

La Conferenza sarà inoltre una cartina di tornasole per valutare se i tempi siano maturi per procedere alla istituzionalizzazione di quelle iniziative "flessibili", limitate negli obiettivi e nel numero degli stati partecipanti, sorte per lo più come risposta agli eventi dell'undici settembre 2001 e caratterizzate dall'assenza di strutture organizzative stabili che operano spesso attraverso consultazioni informali, i cui frutti sono atti discrezionali privi di forza vincolante verso i destinatari (c. d. "*soft law*").

Alludiamo a strumenti come la *Proliferation Security Initiative* (PSI) del 2003 (per agevolare l'interdizione del traffico illecito di sostanze radioattive, armi di distruzione di massa e i loro vettori) oppure la *Global Initiative to Combat Nuclear Terrorism* (GICNT) del 2006 (per mettere assieme le esperienze e abilità acquisite dagli stati in campo di non proliferazione ed anti-terrorismo).

⁶ Vedi quanto emerso già in questo senso durante il convegno *Si può fermare la proliferazione nucleare? L'attualità del Trattato di non proliferazione e la crisi iraniana* (organizzato dall'Archivio Disarmo a Roma il 7 giugno 2007), con la partecipazione, tra gli altri, del direttore dell'AIEA ElBaradei, i cui atti sono disponibili on line <http://www.archiviodisarmo.it/template.php?pag=61147>.

Per quanto riguarda la PSI, se non si riterrà opportuno formalizzare l'iniziativa, si dovrà quantomeno decidere di potenziare lo scambio di informazioni tra gli stati partecipanti e tentare di rimuovere l'obbligo per le autorità di richiedere il previo consenso dello stato-bandiera della nave, del proprietario o del capitano per procedere all'intercettazione nelle acque internazionali. A fare da cornice a questi segni di debolezza si ricordi che India, Cina e Pakistan non partecipano alle attività della PSI in base a motivazioni diverse (in relazione al conflitto tra l'esercizio di poteri ispettivi con il principio generalmente riconosciuto di libertà dello spazi aerei e dei mari, nonché al rischio di esercizio abusivo e pretestuoso delle interdizioni).

Per quanto concerne la GICNT, nonostante abbia il merito di aver attratto nel novero delle sue attività i tre paesi appena citati, la riunione di Washington dovrebbe tener conto del fatto che l'iniziativa non comprende le strutture militari ed ha finora riscontrato una certa difficoltà nel valutare l'effettività dei propri provvedimenti.

Nel complesso, gli strumenti flessibili di cui s'è fatto qui un semplice cenno, hanno espresso un valore per i tempi relativamente rapidi per la loro attivazione (che prescindono dai comuni protocolli di negoziazione previsti per i trattati internazionali) e per la loro funzione come banco di prova per testare nuove idee e soluzioni con cui affrontare le problematiche della sicurezza.

Da quanto fin qui delineato, la politica che dovrebbe guidare la ridefinizione della salvaguardia dei materiali radioattivi è quella di controbilanciare due tendenze contrapposte: da un lato, quella di dare vita ad istituzioni funzionali nel quadro di trattati internazionali multilaterali ad efficacia pienamente vincolante, dall'altro quella di non forzare i tempi ed escogitare mezzi atti a tutelare interessi nazionali in nome dei quali, assai spesso purtroppo, gli stati decidono di non partecipare alle iniziative internazionali atte a combattere la minaccia terroristica.

Prima di prendere in considerazione alcuni accorgimenti procedurali e sostanziali che potrebbero accrescere le probabilità di riuscita del *summit*, è utile rivolgere l'attenzione ad altre due dimensioni della sicurezza nucleare a cui si farà sicuramente riferimento il 12 e 13 aprile: la risoluzione n. 1540 del Consiglio di Sicurezza ONU e lo sforzo per la riduzione dei rischi nucleari secondo lo schema noto come *Cooperative Threat Reduction (CTR)*.

La risoluzione 1540 rappresenta il tentativo di dare una più solida base giuridica alla prevenzione e repressione del terrorismo nucleare ed esige agli stati della comunità internazionale di adottare ed applicare leggi che vietino, a qualsiasi attore non statale, qualunque attività legata all'utilizzo di armi di distruzione di massa. L'aspetto qualificante della risoluzione è che ha istituito un *comitato* per il monitoraggio e l'assistenza ai membri dell'ONU nell'applicazione delle norme da essa veicolate e nell'aver imposto agli stati l'elaborazione un rapporto sullo stato dell'arte circa i provvedimenti attuativi adottati. A distanza di quasi sei anni si deve purtroppo constatare che solo alcune nazioni si sono prodigate nel dar seguito alla risoluzione, molti stati non hanno consegnato alcun rapporto e altri hanno consegnato documenti esigui ed insoddisfacenti.

Una tale difformità di risultati deriva sia dalle profonde diversità del collettivo internazionale, sia dalla vaghezza delle prescrizioni (probabilmente perché in sede di Consiglio di Sicurezza non vi era il consenso politico necessario a suffragio di norme più stringenti). Bisogna peraltro sottolineare che il documento in esame è stato adottato secondo il Capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite, che legittima il Consiglio di Sicurezza ad agire tramite sanzioni di tipo economico-diplomatiche oppure mediante l'uso della forza in caso le risoluzioni non siano rispettate. Tale scelta ha suscitato notevoli perplessità e pone, ancora oggi, il problema interpretativo circa le possibili sanzioni da adottare in caso di mancato adempimento della risoluzione 1540.

Sul versante del CTR, il programma più importante è quello approvato dagli Stati Uniti nel 1991 al fine di arginare la minaccia alla sicurezza globale derivante dalla dispersione di materiali nucleari (chimici ed anche batteriologici) impiegati nei territori dell'ex Unione Sovietica. Il fulcro del programma consisteva nell'assistenza tecnica per lo smantellamento dei complessi militari in disuso attraverso fondi provenienti dal budget del dipartimento della difesa degli Stati Uniti e nella protezione delle conoscenze scientifiche garantendo uno sbocco agli scienziati nucleari russi rimasti disoccupati. Dopo quasi venti anni di operatività il modello di CTR reclama una revisione sia in termini di organizzazione interna tra i dipartimenti dell'amministrazione U.S.A. coinvolti (in base alla prospettiva qui assunta il punto non è d'interesse), sia nell'ambito geografico di applicazione, la cui estensione dovrebbe essere discussa nella Conferenza al fine di sfruttare, laddove ci sia la possibilità, metodologie di comprovato valore. A sorreggere una tale possibilità vi sono due casi concreti di smantellamento, fuori dai tradizionali confini ex URSS, di complessi bellici chimici (Albania) e nucleari (Libia), in cui il CTR ha dimostrato tutta la sua efficacia.⁷

Come detto, la riuscita della Conferenza di Washington sulla Sicurezza Nucleare dipende anche dal grado di pragmaticità e di concretezza nell'organizzazione dei lavori. Secondo questa idea l'evento dovrebbe essere inquadrato come processo articolato in distinte fasi. Un primo momento riservato alla definizione degli impegni specifici della sicurezza dei materiali nucleari e delle altre fonti radioattive e degli impegni necessari per mettere gli stati e le istituzioni internazionali in condizione di affrontare le sfide in questo campo.

Poi, alla fine dei lavori dovrebbe venir fuori un calendario con mete ed azioni specifiche da seguire, in modo da poter valutare i progressi fatti nel tempo. Infine si potrebbero convenire degli appuntamenti periodici e una attività di *reporting* sui risultati raggiunti e quelli mancati (e relativi chiarimenti e motivazioni).

⁷ Cfr. Sorvillo Edoardo, *Obama's 2010 Nuclear Security Summit and the International Non - proliferation Regime*, 2009, www.ispionline.it/it/documents/PB_163_2009.pdf.

Tra le proposte più innovative è degna di nota quella avanzata dal Regno Unito che vorrebbe promuovere la sicurezza nucleare a nuovo pilastro del TNP accanto ai quelli tradizionali del disarmo e della non – proliferazione. La proposta è in linea con le recenti evoluzioni degli assetti della sicurezza globale. Infatti, si può ritenere a pieno titolo superato il contesto storico in cui è stato siglato il TNP dove la comunità internazionale era meno sensibile alla minaccia posta da attori non statali e piuttosto incline a limitare la diffusione di armi nucleari tra stati in un ordine mondiale retto da due potenze e dai relativi alleati.

Nonostante la pluralità di strumenti fin qui analizzati, il sistema di sicurezza nucleare ancora non scioglie un nodo cruciale. Infatti, ad oggi non esiste un'agenda per la riduzione e concentrazione fisica degli stock (al fine di garantire una efficace sorveglianza) dell'uranio altamente arricchito e del plutonio impiegato nell'industria nucleare civile. A Washington si dovrebbe esercitare la massima pressione affinché si facciano progressi in questa direzione, tanto più se si considera che già la succitata risoluzione 1887 del Consiglio ONU richiama gli stati a minimizzare (per quanto tecnicamente ed economicamente possibile) l'utilizzo di uranio altamente arricchito per scopi civili.

Tirando le fila del discorso, una sintesi degli obiettivi di maggiore spicco per la Conferenza non può prescindere dai seguenti punti:

- Disegno di una mappa da seguire per realizzare la sicurezza globale dei materiali nucleari. Tale disegno deve insieme: definire le priorità da perseguire ed i parametri oggettivi per la valutazione dei soggetti deputati all'implementazione (gli stati) delle misure di sicurezza, previa individuazione delle specifiche esigenze tecniche e finanziarie
- Accrescere i fondi necessari alle attività della AIEA e dei programmi di CTR guidati dagli Stati Uniti.
- Portare all'attenzione della comunità internazionale dei progressi tecnologici che consentono all'industria energetica nucleare di prescindere dall'uranio altamente arricchito quale *input*. Generalizzare la pratica di concentrare gli stock di uranio per renderli meno vulnerabili e provvedere a diluirli quando possibile in modo da renderlo materiale fissile meno attraente per i terroristi.
- Discutere e risolvere le lacune delle numerose iniziative che qui abbiamo definito “flessibili”, iniziando, gradualmente e con il consenso più ampio possibile, a tradurre in obblighi precisi per gli stati partecipanti quelle che sono state originariamente concepite come mere raccomandazioni.⁸

⁸ A questi punti si può aggiungere quello fin qui lasciato in ombra (ma assai sentito a livello della AIEA), cioè, quello di stabilire in alcune regioni chiave del mondo dei centri per la promozione di una cultura della sicurezza nucleare che punti sulla massima diffusione verso tutti i portatori di interessi (pubblici e privati) delle *best practices* progressivamente individuate. Cfr. Kenneth N. Luongo, *Confronting Twenty – First – Century Nuclear Security Realities*, 2009, www.thebulletin.org/web-edition/op-eds/confronting-twenty-first-century-nuclear-security-realities.

Infine, è bene pensare al *summit* di Washington come ad un primo passo di un lungo processo, poiché, qualsiasi sia la portata dell'accordo raggiunto in quella sede, è probabile che si dovrà attendere più di quanto previsto prima ancora che il tema della sicurezza possa ergersi a pilastro solido e coerente dell'ordine nucleare. Questa valutazione poggia non su un disilluso pessimismo, ma sulla consapevolezza che sulla “fabbrica” che produce le norme internazionali attualmente grava il peso di uno scenario in piena evoluzione dove, alle certezze di un mondo schematicamente diviso in due, si sovrappongono le spinte centrifughe del multipolarismo.

Bibliografia essenziale

- Ford C. A. , *The Nonproliferation Bestiar: A Typology And Analysis of Nonproliferation Regimes*, www.law.nyu.edu/idcplg?IdcService=GET_FILE&dDocName.
- Kenneth N. Luongo, *Confronting Twenty – First – Century Nuclear Security Realities*, 2009, www.thebulletin.org/web-edition/op-eds/confronting-twenty-first-century-nuclear-security-realities.
- Kenneth N. Luongo, *Making the Nuclear Security Summit Matter: An Agenda for Action*, 2010, www.armscontrol.org/act/2010_01-02/Luongo.
- Khripunov – Stoiber, *Nuclear Security and Nuclear Terrorism: Streamlining and Updating the Legal Framework*, 2010, www.uga.edu/cits/Events/ViennaWorkshop/Vienna%20Executive%20Report_03Mar2010.pdf.
- International Atomic Energy Agency, *Code of Conduct on the Safety and Security of Radioactive Sources*, www.iaea.org/Publications/Booklets/RadioactiveSources/radioactivesource.pdf .
- International Atomic Energy Agency, *Nuclear Security Plan 2010 – 2013*, www.iaea.org/About/Policy/GC/GC53/GC53Documents/English/gc53-18_en.pdf
- Reshmi Kazi, *Nuclear Terrorism and Resolution 1540: A South Asian Perspective*, www.stanleyfoundation.org/publications/working_papers/KaziSouthAsianPerspective.pdf.
- UK Cabinet Office, *The Road to 2010, Addressing the nuclear question in the twenty first century*, www.cabinetoffice.gov.uk/media/224864/roadto2010.pdf.